

È CONTRADDITTORIA LA SUA IPOTESI DI SPINGERE IL DEFICIT AL 2,9% PER RILANCIARE L'ECONOMIA

I conti pubblici di Renzi non tornano proprio

Alla fine dell'operazione gli resterebbe in mano un pugno di mosche

DI GIUSEPPE TURANI

È stato **Arturo Parisi**, ex ministro, politologo, amico di **Prodi**, sostenitore delle primarie, a dare la definizione più dura delle ultime uscite di **Matteo Renzi** (il libro *Avanti*): un uomo prigioniero del proprio io. Esagerato? Solo in parte. Quando Renzi esalta i suoi mille giorni di governo, fa bene. Ha fatto molte cose buone e, soprattutto, ha dimostrato che si può fare, persino sui diritti civili (e era ora). Quando esalta i successi economici dei suoi mille giorni, attribuendone il merito all'azione del governo da lui presieduto, finisce appunto prigioniero del suo io.

Il miglioramento della crescita italiana si deve a almeno altri tre fattori:

1 - La migliore congiuntura internazionale. Nel mondo la crisi era finita e l'Italia si è inserita positivamente nella crescita dei commerci mondiali.

2 - I conti nazionali erano stati assestati dalla dura cura **Monti**, spread da 600 a sotto 200, contro il quale Renzi continua a polemizzare, e non si capisce bene perché: senza l'austerità di Monti i successi economici dei mille giorni di Renzi non ci sarebbero mai stati.

3 - Il deciso intervento di Draghi, che ha fatto scendere i tassi di interesse sul debito italiano (d'accordo con **Angela Merkel**) proprio per far respirare l'Italia e non creare drammi in Europa.

Insomma, questi mille giorni (ovviamente intestati a Renzi) hanno avuto però molti padri e anche una madre. Pretendere di esserne stato l'unico genitore, significa appunto rimanere un po' prigionieri del proprio io, della propria leggenda.

E poi c'è il futuro. È capitato in questi giorni di aver polemizzato con amici per aver osato criticare la proposta programmatoci di Matteo Renzi, l'idea cioè di spingere il deficit italiano al 2,9% (invece che verso zero) per rilanciare l'economia italiana. Ma devo insistere: si tratta di una scommessa troppo rischiosa.

E non è difficile capire perché. Basta fare due conti. Si fa un deficit al 3% (arrotondiamo) per tre anni. Ma, si dice, questi soldi (30 miliardi

all'anno) verranno usati per diminuire le imposte e quindi ci sarà più crescita. Quanta crescita? Almeno il 2% all'anno. Con il 2% di inflazione, si arriva a una crescita del pil nominale del 4%. E quindi a fronte di un aumento (programmato) del deficit del 3%, si ha un aumento del pil nominale del 4%. Risultato: il rapporto debito/pil cala di un punto percentuale all'anno, 5 punti in cinque anni. Perfetto.

Mica tanto. Da un debito/pil pari al 132%, nella migliore delle ipotesi, si passa al 128%: non è un cambiamento così sostanziale. Anzi, diciamo che è quasi irrilevante.

A fronte di grossi rischi, rischi molto grandi. I «se» sono infatti molti. Il primo riguarda i tassi di interesse: i mercati vedono subito che l'Italia sta aumentando il debito, la ripresa, eventualmente, si vedrà dopo. Nel dubbio, la prima cosa che faranno sarà aumentare i tassi di interesse sul debito. Parte di quei 30 miliardi di nuovo debito, quindi, non li vedremo nemmeno mai: rimarranno nelle mani dei nostri creditori come maggiori interessi. Ci saranno quindi meno soldi per diminuire le imposte.

Gli altri due «se» riguardano la crescita del 2% all'anno, grazie alla riduzione delle imposte: non sta mica scritto in alcun manuale. Può esserci e può non esserci. Anzi, oggi appare difficile che ci sia: la congiuntura europea, dal 2018 in avanti, declina, portandosi sotto l'1,5% all'anno. E l'Italia andrà al 2%, in controtendenza rispetto a tutta l'Europa? Diciamo che è una scommessa, persino molto avventata.

In sostanza, da una parte abbiamo un fatto certo, perché programmato, deciso, e cioè l'aumento del debito pubblico del 3% all'anno per cinque anni, quindi 15% in totale. Dall'altra parte abbiamo una scommessa di crescita del 2% per cinque anni (e con un'inflazione al 2%): un po' come andare a caccia di leoni avendo un solo proiettile nel fucile o come sparare a un passero da un chilometro di distanza.

Inoltre, anche se il bersaglio venisse colpito, si avrebbe una diminuzione del debito/pil dal 132 al 128%, cioè quasi niente. Vale la pena?

Uomini&Business - U&B

